

Intervento

di Francesco Lechi

Uno dei maggiori pregi del Ce.S.E.T. è l'apporto di contributi che viene da discipline diverse, e anche oggi abbiamo potuto acquisire nuovi concetti dalle tre relazioni, che sono state di elevatissimo interesse. Proprio per la profondità e rigore dei contenuti, i contributi hanno una volta di più mostrato come le diverse discipline si muovono con mentalità e schemi differenziati, e vorrei proporre alcune considerazioni marginali nella speranza di svolgere una modesta opera di pontiere (con l'auspicio peraltro di non divenire un guastatore).

Il prof. Pototschnig ha sottolineato i principi, le norme di base, e ha collegato il ragionamento giuridico ad alcuni concetti di carattere economico senza peraltro porre il problema della esaustività di tali concetti dal punto di vista economico in relazione alla soluzione dei problemi posti dagli obiettivi della legge.

Con un esempio mi spiegherò meglio: nelle leggi sulla espropriazione dei suoli per fini di pubblica utilità, e in particolare ai fini edificatori di edilizia popolare, si fa largo ricorso al concetto della rendita, che è strettamente collegato al problema delle risorse limitate. In forma implicita si potrebbe ritenere che il problema economico di una maggiore equità nelle distribuzioni di beni (la casa ad esempio) si potrebbe raggiungere con il semplice trasferimento della rendita tra gruppi diversi. In realtà, perché questa perequazione avvenga, e al minimo costo per la collettività, occorrerebbe introdurre nella normativa anche concetti come quelli di efficienza, di produttività: la produzione del bene-casa spesso è più costosa da parte di Enti pubblici, pur in assenza di rendita, che da parte di privati che questa rendita hanno inclusa nel costo! Occorre allora identificare gli strumenti economici adatti allo scopo, e definirli con chiarezza nelle leggi: se si vuole spostare l'appropriazione della rendita, sarà opportuno utilizzare lo strumento fiscale che è certamente più adatto, mentre se si vorranno produrre case a costi contenuti sarà ad esempio più opportuno procedere a facilitazioni nell'acquisto di beni prodotti ai costi più bassi per la pressione delle conoscenze.

Occorre, in altri termini che i legislatori (e i giuristi) verifichino tutti i meccanismi economici più adatti per raggiungere certi fini e li traducano poi in una corretta normativa, superando o completando le concezioni che magari erano basilari nella teoria-normativa nel passato, ma che poi la dottrina e le condizioni dell'economia hanno integrato o superato.

Su un altro versante l'amico Agostini ha posto i problemi con un taglio da economista, e ha dato per scontati obiettivi politici e relazioni di norme. Ha accennato all'opportunità di una tecnocrazia, per la quale penso si immaginino prefissati i fini da perseguire e ha formulato giudizi di valore impliciti nelle espressioni « desertificazione cerealicola e turistica ». Tutto questo, che certamente è ben comprensibile e acquisibile all'interno di una singola disciplina, può trovare perplessità e dissenso non appena venga preso in esame con metri di giudizio diversi; per poter essere giustamente valorizzate tutte queste idee e intenzioni dovrebbero passare al vaglio anche di altri angoli visuali.

Dalle nostre discussioni dovrebbe veramente emergere la necessità di confronti, anche vivaci, che rimettano in discussione le convinzioni di tutti noi.

Per tornare all'oggetto dell'incontro odierno, mi pare allora che, una volta fissati gli obiettivi generali dai politici, tocchi agli economisti individuare i mezzi più opportuni per raggiungerli mediante gli strumenti più adatti. Per esempio, la massima produzione di case può essere ottenuta con incentivi all'edilizia, il più diffuso possesso con aiuti alle famiglie con redditi più bassi, la perequazione di ricchezza con carichi fiscali appropriati sulle plusvalenze, l'equità negli espropri con l'allargamento e omogenizzazione dei territori, e così via.

Il giurista dovrà a sua volta tradurre in norme tutto questo, individuando gli istituti più adatti per le azioni e verificando la coerenza dei dispositivi con il quadro istituzionale che la società si è data, con il modificarsi dei rapporti, con la lunga pratica che rende adattabile le leggi alla prassi della convivenza.

La complessità della società moderna e la dinamica che trasforma con velocità rapporti, necessità, costumi, ci obbliga a frequenti ripensamenti delle realtà, e oggi non posso che ringraziare i Relatori, che hanno in modo così intelligente e stimolante posto di nuovo alla nostra attenzione tutti questi problemi di grande importanza.